

Brevi

Il primo master per la comunicazione interreligiosa

NAPOLI. Nasce all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli il primo master italiano in "Mediazione e comunicazione interreligiosa e interculturale". «Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche e assolute. Dialogare significa altresì essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte». Raffaele Luise, decano dei vaticanisti Rai e ideatore del corso, ha ricordato le parole scritte da papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, per spiegare il nuovo clima di dialogo, sia interreligioso che interculturale, che caratterizza la nuova stagione di comunicazione inaugurata dal nuovo papa e nel quale nasce un nuovo percorso di alta formazione. «Un'Università che si apre sempre di più alla nuova realtà sociale in divenire nell'era della globalizzazione e della multietnicità delle città», ha spiegato il rettore Lucio d'Alessandro. Il percorso formativo è rivolto ai mediatori culturali e sociali, agli insegnanti di religione, agli appartenenti alle forze dell'ordine, agli studiosi di scienze politiche e pedagogico-sociali, ai religiosi, ai comunicatori dell'era dei nuovi media e più in generale a quanti sono impegnati e interessati alla complessa e nuova forma della realtà sociale, culturale e spirituale in cui si articola la postmodernità. La curia di Napoli ha voluto sottolineare la sua vicinanza al progetto con la presenza del vicario episcopale alla Cultura, Adolfo Russo, che ha evidenziato come «la multietnicità deve rappresentare una grande risorsa anche per Napoli, che è una città al centro del Mediterraneo e degli scambi di culture e tradizioni diverse ed il passo avanti che bisogna fare, anche grazie a questo importante percorso formativo universitario, è quello di riuscire a passare dalla multietnicità alla interetnicità, superando il limite dello scarso dialogo con la diversità, che può e deve essere invece un valore aggiunto per lo sviluppo di una città come Napoli». Il master miscelerà lezioni frontali e magistrali con i massimi esperti del tema a livello nazionale e internazionale con esperienze formative come stage e project work. Al master, aperto a cinquanta laureati (con almeno una laurea triennale) di tutte le discipline e strutturato con una lezione settimanale pomeridiana in programma ogni venerdì, ci si potrà iscrivere entro il 28 febbraio e il 6 marzo si terrà la "lectio inauguralis"; info e bando: Centro Lifelong Learning di Ateneo (dott.ssa Martina Botta), 0812522348, www.unisob.na.it/universita/dopolaurea.

Premio per De Rosa sulla storia "cattolica" all'Istituto Sturzo

ROMA. A quattro anni dalla scomparsa di Gabriele De Rosa, "patriarca" della storiografia cattolica del Novecento, l'Istituto Luigi Sturzo di Roma istituisce un premio per tesi di dottorato e opere editte su materie attinenti la ricerca svolta dal grande studioso, in particolare la storia del movimento politico dei cattolici italiani ed europei, la figura di don Sturzo e l'attività dello stesso De Rosa. Il comitato incaricato del vaglio delle opere (possono partecipare studiosi minori di 35 anni) è presieduto da Francesco Malgeri; al vincitore sarà attribuita la pubblicazione dell'opera ovvero una borsa di tremila euro. Il bando scade il 30 giugno; info: 066840421, www.sturzo.it.

Epistolari

Si completa il carteggio fra i due scrittori, che copre la prima metà del '900: storia di un'amicizia ma anche di una rivalità, soprattutto dopo la conversione al cattolicesimo dell'autore della «Storia di Cristo»



AMICI NEMICI

Qui a fianco
Giovanni Papini
(1881 - 1956);
in alto Giuseppe
Prezzolini
(1882 - 1982).
(Faraola)



MARCO RONCALLI

«Dalla Grande Guerra al secondo dopoguerra»: abbraccia più di quarant'anni il terzo tomo del *Carteggio* tra Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini (che fa seguito ai due precedenti «Dagli "Uomini Liberi" alla fine del "Leonardo"» e «Dalla nascita della "Voce" alla fine di "Lacerba"»), ora in libreria a cura di Sandro Gentili e Gloria Manghetti (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 772, euro 88). Quasi seicento lettere che completano la pubblicazione integrale di una vasta corrispondenza, largamente conosciuta attraverso *Storia di un'amicizia*, ora però storicizzata e arricchita da inediti. Una storia attraverso le lettere lunga più di mezzo secolo: 1900-1956 («e quello che mi scrisse alla fine, è veramente importante», ammetterà Prezzolini alias Giuliano negli ultimi anni). Missive che, grazie a note preziose, ci restituiscono lo specchio più nitido sia di una particolare amicizia - iniziata a Firenze, verso la fine del

1899 e durata fino alla morte di Papini nel 1956 - sia di tante vicende e relazioni che hanno al centro valori e riflessioni, idee e libri, sbalzi di pensiero e di sentimento, convergenze e divergenze.

«Caro Papini, stamani ho sentito e veduto sulla mia testa le prime granate austriache e il 4 scenderemo in trincea. [...] Credi che la guerra veduta da vicino è molto interessante e perciò appunto non te ne posso dire nulla. Stamani il telegramma della nascita di Giuliano mi è arrivato salutato da 4 cannonate contro un aeroplano, buon augurio», così Prezzolini da Nekovo Basso (oggi in Slovenia) il 2 settembre 1915, annunciando all'amico notizie di guerra insieme all'arrivo del suo secondogenito. È il primo messaggio - una cartolina - di questo scambio epistolare che si avvia nel segno del conflitto bellico, presto registrando una mancanza di sintonia fra i due circa il significato da attribuire alla partecipazione italiana al conflitto. Per Prezzolini, l'esame «che avrebbe introdotto l'Italia alla vita adulta di nazione europea», e per Papini «un'indispensabile esperienza eversiva del sistema vigente (giolittiano), ma tutt'altro che risolutiva», scrivono a ragione i due curatori introducendo il carteggio. «Ormai ti sei imbarcato e voga cogli altri - ma non fare più del necessario [...] Non è un consiglio di vigliaccheria. Ma il richiamo a un dovere preciso. Tu sei troppo ottimista sul poi. Non abbiamo ancor finito il nostro lavoro. Gli altri non sono ancora pronti. Abbiamo appena cominciato a farli. E l'Italia senza noi altri non sarebbe più quel che potrà essere se restiamo e resistiamo», così poco dopo Papini, all'amico, con parole che dicono tutta la persistente fiducia nella pedagogia culturale e politica, nella declinazione artistico-letteraria della post-avanguardia della "Voce".

Com'è noto la celebre rivista fiorentina cessò nel dicembre 1916 per un deficit economico insostenibile: Prezzolini giudicò questo «il momento più basso della amicizia con Papini» e da questa tappa di incomprensione in poi le "carriere professionali" si separarono. Papini avviò il superamento delle sue "preoccupazioni materiali" legando la sua produzione a Vallecchi, Prezzolini tentò vanamente di rinnovare l'esperienza fiorentina a Roma. La distanza fra i due si acuì poi con la conversione di Papini dallo scetticismo pragmatico alla fede cattolica. Un fatto accolto con ostilità da Prezzolini, che, nel giugno '22, confessò all'autore della *Storia di Cristo*: «Noi ci troviamo ora molto molto distanti,

Papini e Prezzolini, lite sulla Grande GUERRA (e su Dio)

Inedito. «Ma cos'è per te il cristianesimo?»

[Roma,] 31 marzo 1923
Mio caro Papini,

[...] Ti ringrazio anche del libro e della dedica, e ringrazio anche Giulioti [...]. Dico che vi ringrazio della dedica, ma non saprei ringraziarti del libro e tu capirai bene il perché. Il mio nome comincia con P e chi sa in quale fossa mi getterete o in quale broda mi cucinerete, al volume della lettera P; cosicché ringraziarvi potrebbe parere o ingenuità soverchia o accattonaggio o ironia o peggio ancora. Quanto al libro non posso dire mi piace o mi dispiace, tanto mi è lontano il contenuto. Da un punto di vista polemico, dovrei dire che va benissimo, che quello è il vero cattolicesimo, che i cattolici devono essere così o non sono che una caricatura del Cattolicesimo; perché la polemica allora sarebbe più agevole. Ma da un punto di vista più imparziale ti assicuro che

spesso mi fa pena e mi pare che la Religione valga di più di quello cui la fate servire. Scusa la mia ardittezza verso di te, ma insomma pensare è pensare, e io ho l'obbligo di dirti quello che penso senza infingimenti. Proprio mi pare che se il Cristianesimo deve dare risultati come quelli che si leggono nel vostro libro, veramente il Cristianesimo varrebbe assai poco. Non c'è carità, non c'è umanità, non c'è compassione, nel vostro libro. Che cosa è stato per te il Cristianesimo? Non ci si avvede che ti abbia modificato, non dico la tua vita esterna, ma il tuo sentimento verso gli uomini. Tu sembri lo stesso del Leonardo e lo stesso de Lacerba, il che è peggio; e non già perché allora fossi cristiano, ma perché proprio ne apparso lontano. Io non dico di quello che tu sai e senti di te, di cui giudice non sono, ma di quello che tu mostri agli altri e che appa-

re il peggiore lato di te, almeno in questo libro: quel bisogno di disprezzare, di distruggere, di criticare, di offendere, accanto al quale quelle poche, rare e persino retoriche parole di amore per gli uomini o per Dio, ti assicuro fanno l'effetto di ipocrisia letteraria. Non è l'impressione mia soltanto ma anche di buoni cattolici e non stupidi e borghesi. Tu mi dirai: con quale faccia parli tu di cristianesimo, con quale cuore rimproveri la critica ecc.? Lasciamo andare la mia persona [...] Ma io son portato a quei giudizi su voi dal tono aspro, profetico e giustiziere del libro. Per Bacco, bisognerebbe essere dei Santi per scrivere a quel modo. E non credo vi vorrete dare per Santi. [...] Mandami al Diavolo [...]. Spero vederti a Roma [...] Credimi

tu aff. Giuliano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

quanto non lo siamo mai stati e irrimediabilmente». E Papini nel 1923 in un'altra lettera confermarà: «[...] Ma ci ha diviso prima la filosofia, poi la vita - forse anche amici comuni o altre persone care - e ora [...] siamo sulle due rive opposte d'un gran fiume».

Non solo. Il dissenso viene rimarcato nel '23 da Prezzolini dopo la lettura del *Dizionario dell'Omo Salvatico*, redatto da Papini con Domenico Giulioti. Ai suoi occhi il libro (una protesta contro il mondo moderno in ordine alfabetico) era la continuità del peggior Papini leonardiano-lacerbiano sul dato del ribaltamento attribuitosi dal Papini neocristiano (questo registrano Gentili e Manghetti commentando la reazione prezzoliniana palesata nella lettera inedita riportata in questa pagina). Nonostante tutta la relazione tiene. «Siamo, è vero, tanto separati di idee da non capirci, quasi; ma ho sempre per te personalmente l'amicizia e l'affetto che avrei voluto dimostrarti di più tante volte, se purtroppo non ci fosse stata di mezzo sempre questa benedetta "intelligenza"», scrive Prezzolini all'amico il 25 maggio '23. Insomma graffi e carezze dentro lucide analisi, mentre arrivano gli anni del fascismo e Prezzolini se va: prima per Parigi a poi in America: e alle lettere tocca fare il ponte sull'oceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia. Anni '70, arriva la Lega. Ma è democratica e parla ai cattolici

LUCA MIELE

C'è una sorta di "premessa" che ha reso possibile nella vita politica italiana quel singolare esperimento che è stata la Lega democratica. Come rivela Lorenzo Biondi nella sua appassionata ricostruzione storica (*La Lega democratica*, Viella, pagine 364, euro 33,00), è stato Pietro Scoppola, fondatore e anima del movimento assieme ad Achille Ardigò, a individuarla con la consueta lucidità: «In Giovanni XXIII, la Chiesa ritrova con assoluta sicurezza la distanza che la separa dalla società di massa con le sue tecniche e i suoi rituali», uno smarcamento che consente «un modo di stare insieme del tutto antitetico a quello tipico della "nazionalizzazione delle masse" e della mobilitazione di lotta dei movimenti di sinistra». E dentro questo nuovo spazio i-

dentario - e al tempo stesso dentro alla rottura del «monolitismo cattolico» (Franco Bolgiani), scosso dalla battaglie su aborto e divorzio -, che si colloca l'esperienza di Scoppola e Ardigò. Ma a distanza di più di vent'anni dal suo scioglimento (1987), come valutarne la storia? La Lega democratica è stata solo una meteora, e peraltro minoritaria come testimoniarebbero i suoi duecento membri, all'interno del panorama istituzionale italiano? Quale eredità ha lasciato quel «piccolo gruppo di intellettuali e sindacalisti cattolici» che aspirava a «diventare movimento di opinione?»



SOCIOLOGO Achille Ardigò

Scioltasi nel 1987, la componente fondata da Scoppola e Ardigò rivendicò la visione della politica come complessità



STORICO Pietro Scoppola

Come valutare il suo impatto, considerando peraltro che molti dei volti che vi hanno gravitato hanno assunto poi posizioni di rilievo, da Prodi a Enrico Letta? Il giornalista di *Europa* scava con grande precisione nel vissuto del movimento, radiografando anche la complessa, ramificata, spesso combattuta, riflessione che ne accompagnò l'esistenza. Una storia che deve essere letta, non solo in rapporto alle tensioni che attraversarono (e in alcuni casi squassarono) la

società italiana ma, anche e soprattutto, in relazione alla parabola descritta dalla Democrazia cristiana. Come spiega Biondi, il rapporto tra Lega e sviluppata poi dallo stesso Scoppola. Le parole dello storico hanno qualcosa di profetico: «Le risposte politiche non possono ignorare la complessità della crisi». La politica deve superare la paralisi rimanendo sorda alle tentazioni di «far leva su appelli plebiscitari che scavalcino o frantumino il consenso strutturato nelle forme storiche che caratterizzano il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA